Anno VI - 1853 - N. 290

L'OPINIONE

Sabbato 22 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 21 OTTOBRE

IL PANE ED IL GOVERNO

I partiti avversi alla libertà si sono sforzati in questi giorni di spargere errori sì madornali nelle popolazioni intorno alla crisi frumentaria, che tormenta e mette in istrettezze tutta l'Europa, che potrebbero divenire pericolosi, se la stampa non si riunisse per combatterne e svelarne il triste scopo.

Fu sempre intento degli oppositori del governo di aizzargli contro il popolo, il povero popolo che lavora e fatica, descrivendogli quello come improvvido, inetto e causa della scarsezza dei grani e delle carestie. Costoro sanno quanto noi che i governi non possono agire contro gli elementi della natura, che il loro solo dovere è di rendere libera l'introduzione dei cereali, e che al resto debbe provvedere la filantropia dei municipi e dei privati. Ma che importa loro della verità? Se l'errore è un'arma utile, se è un'arma che possano maneggiare senza rischio, perchè non l'adopereranno? Che importa loro di mantenere nell'illusione i popoli, di pascerli d'inganni, se riescono, non fosse che un sol giorno, a traviarli e farli stromento dei loro tristi progetti?

Appena si sparse in Europa la spiacevole notizia che il raccolto dei cereali era stato scarso, noi ci affrettammo a richiamare sopra di ciò l'attenzione pubblica e ad avvertire che i nemici delle nostre libertà se ne sarebbero giovato per destare turbolenze e disordini. I fatti provarono pur troppo che non ci eravamo male apposti. E se mai qualcuno dubitava che il subbuglio della sera del 18 fosse stato spontaneo e non ordinato per uno scopo politico, leggendo i racconti che ne fanno i giornali clericali e radicali, si sarà persuaso del contrario, e che furono *i tristi che spinsero* alcuni inesperti ad un atto riprovevole, e di cui essi probabilmente non misuravano la gravità. Dopo averli incitati al disordine, li compiangono ed osano incolpare il governo d'averne represso il tentativo e preservata la quiete pubblica.

Ciò prova che la scena ignominiosa del 18 non è stato che un esperimento, e che qualche altra dimostrazione si ordisce, se il governo non si mostra fermo e se non si vale dell'appoggio offertogli dalla popolazione e delle favorevoli manifestazioni di tutte le classi per fare stare a segno un partito, il quale congiura evidentemente contro le istituzioni. Noi vogliamo la legge e nulla più della legge: il cittadino ha diritto di essere tutelato nella sua vita e nei suoi averi; le imposte non si pagano se non per fornire al potere i mezzi di assicurare la quiete pubblica; l'operaio, il quale affatica tutto il giorno per procacciare il vitto alla sua famiglia richiede sia mantenuto l'ordine, senza del quale l'industria si sfiducia ed egli rimane privo di lavoro, unica sorgente dei suoi guadagni.

A tutti i ceti degli abitanti sta quindi a cuore la tranquillità, la difesa delle leggi, il rispetto delle autorità costituite; e chi si attenta di promuovere torbidi, può prevedere la sorte che lo attende: quelle leggi a cui contravviene, preconizzano il suo castigo. Il governo sarebbe colpevole verso lo stato se comportasse disordini, o non fosse sollecito a reprimerli. Esso mancherebbe al fine di ogni potere sociale: si mostrerebbe indegno di quella fiducia, di cui il popolo lo circonda.

Ed al reprimere è preferibile il prevenire. Si prevengano i subbugli e saranno inutili le repressioni. Nel che fa d'uopo di maggior senno ed energia, poichè è più difficile il prevenire che non il reprimere: a reprimere basta la forza de' cittadini stessi; ma a prevenire è di mestieri molta destrezza e non comune zelo. Il governo ha creduto di disarmare gli avversari colle dolcezze, colla conciliazione, colle cautele, e fu debole al punto di risolvere di moto proprio la quistione de' beni ecclesiastici e dichiararsi contrario non che all'incameramento, al riparto. Il sig. Boncompagni si mostrò tutto miele e zucchero. Ebbene! Come furono gradite le sue concessioni? Il fatto del 18 risponde per noi. Persuadiamoci una volta che le mezze misure non ammansano il partito clericale ed austriaco; che le speranze e le promesse di riconciliazione sono irrite, e che si nuoce al paese, mostrandosi debole verso chi alle carezze contrappone gli schiaffi. Quando il governo è sicuro di avere propizia l'opinione pubblica, dee senza timore proseguire le riforme larghe e liberali: non sospenderle, non ritardarle. È più agevole ad un partito il suscitare guai, onde impedire riforme, che non per abolire quelle che fossero compiute.

Ma le riforme legislative non sono pane. — È verissimo: da circa tre mesi abbiamo notato come la quistione delle sussistenze fosse gravissima e dovesse esser risolta non dal governo, ma dai municipi e dai privati. Il governo non può intervenire senza intimidire i negozianti di grani, senza inceppare il commercio e senza accrescere la penuria. Il suo concorso può mutare la scarsezza in carestia, ma non in abbondanza. I municipi ed i privati invece hanno mezzi propri, hanno ripieghi efficaci, e che già altra volta produssero utili effetti. Sappiamo che il municipio di Torino studia questa quistione da qualche tempo, e non ricuserà il suo concorso per sopperire ai bisogni dell'operaio e del bracciante, e che la società di beneficenza sta pure adoperandosi per contribuire il meglio che potrà a quest'opera filantropica.

In Torino non è mai venuta meno la carità pubblica e privata, e non verrà meno neppure quest'anno. Ma conviene uguagliare i mezzi ai bisogni. Se il caro del frumento e del pane comincia a divenire sensibile in ottobre, l'affare è serio, perchè il prezzo tende ad aumentare nell'inverno e si conserverà elevato fino al nuovo ricolto. L'esempio del 1846 e 47 è fresco. La penuria incominciò in settembre 1846 e crebbe nel 1847 fino a maggio, dopo il quale mese il prospetto di un'abbondante messe fece discendere i prezzi, per guisa che in ottobre il frumento valeva due quinti meno che non in aprile e maggio.

Noi abbiamo sott'occhio una statistica dei prezzi del frumento nell'autunno del 1846 ne' principali mercati del mondo, e troviamo che i prezzi sono più elevati attualmente che non allora.

Ma ciò proviene da' timori di guerra. Se l'Inghilterra e la Francia avessero adottata una politica più decisa ed energica, se le due flotte avessero passati i Dardanelli, il commercio de' grani non avrebbe trovato un impedimento nelle vertenze politiche ed i numerosi carichi di frumento che sarebbero giunti nell'Europa occidentale, avrebbero influito sui prezzi e fattili ribassare. Noi crediamo quindi affatto eccezionale l'aumento attuale. Ma, eccezionale o normale ch'esso sia, il povero che ne soffre merita sollievo.

Rendendosi libera la navigazione del mar Nero anche a Genova giugneranno copiosi carichi, e sentiamo con piacere esserne già giunti. Poichè la produzione interna non fu mai sufficente al consumo, neppure negli anni d'abbondanza: l'abbiamo dimostrato colle cifre delle dogane alla mano. Ora possiamo aggiugnere i calcoli della produzione generale secondo le statistiche officiali. Eccoli:

Frumento	ettolitri	5,557,129	L.	102,833,312
Barbariato	»	771,092	»	10,038,996
Segala	»	2,418,804	»	26,712,256
Grano turco	»	4,819,804	»	69,807,059
Marsaschi	»	924,940	»	2,699,280
Patate	»	2,531,788	»	7,595,364
Castagne	»	1,765,251	»	19,825,802

A prima vista, questa produzione pare ragguardevole; eppure, considerando solo il fromento, e supposto che il prodotto ascenda a sei milioni di ettolitri, il consumo essendo di più di sette, si avrà una deficenza di rilievo, alla quale si sopperisce, parte con frumento della Sardegna, e pel rimanente con provenienze estere.

La libertà del commercio de' grani è perciò indispensabile pel nostro paese. Il bisogno di frumento estero non è speciale pel 1853. Noi ne abbiamo sempre d'uopo, ma in quest'anno più che negli altri, e questa è una delle cause dell'aumento.

D'altronde i prezzi tendono a pareggiarsi in tutti i mercati, e diremo di più che qui sono tuttavia inferiori a quelli di alcuni mercati dell'Italia centrale e meridionale, a malgrado della maggior produzione di queste belle parti della penisola.

Noi non pretendiamo additare sistemi. Il caro del pane è pur troppo in Europa quasi periodico, ed in generale i mezzi adottati per riparare alle sue funeste conseguenze variano poco da un paese all'altro. Però vi sono due massime, che nè i municipi, nè le società di beneficenza debbono dimenticare:

1° Adottare le misure che valgano a mettere il prezzo del pane in perfetta relazione col prezzo del frumento;

2° Provvedere a che le misure stabilite riescano solo di beneficio a chi ne ha bisogno, all'artiere ed al bracciante, e non al ricco ed all'agiato, a' quali poco cale il pane aumenti di qualche soldo per chilogramma.

Nel nostro paese, la penuria sarà meno grave perchè il lavoro è abbondante, e se ne prepara per quest'inverno.

Il municipio di Torino darà principio alla costruzione del muro di cinta. Si stanno costruendo cinque strade ferrate: quella da Alessandria a Novara, e quelle di Susa, di Pinerolo, di Novara e di Cuneo. I movimenti di terra, che occupano maggior numero di braccia, si possono continuare anche d'inverno. Le industrie sono prospere, checchè ne dicano i nostri avversari, i quali, paghi di raccozzare alcune frasi sonore, non interrogano i fatti, e taluni li travisano. Noi non avremo a paventare pel popolo una squallida miseria, e non mancheranno mezzi di sollevarlo, e di mostrargli quali siano i suoi veri amici, e come i nemici dell'ordine pubblico e dello statuto siano pure i suoi nemici.

Pubblichiamo a titolo di documenti di storia contemporanea le note diplomatiche scambiate fra l'ambasciatore austriaco e il governo degli Stati Uniti relativamente all'affare Costa:

Il sig. Hulsemann al sig. Marcy.

— Legazione austriaca — Washington, lunedì, 29 agosto 1853.

Il sottoscritto, incaricato d'affari di S. M. l'imperatore d'Austria, è stato incombenzato di indirizzare questa nota officiale all'onorevole segretario di stato in ordine alle difficoltà occorse fra gli agenti dei due governi nel porto di Smirne. I fatti succeduti in quell'occasione sono di pubblica notorietà, per cui il sottoscritto crede potersi restringere ne' suoi commenti ai punti essenziali.

Il nostro console generale, il signor de Weckbecker, in esercizio del diritto di giurisdizione guarentito dai trattati agli agenti consolari dell'Austria in Oriente, in riguardo ai suoi sudditi, fece arrestare e tradurre a bordo del brik da guerra austriaco l'*Ussaro* il fuoruscito ungarese Martino Costa il quale, internato un tempo a Kiutahia, abbandonò poscia la Turchia insieme con Kossuth, e dopo essersi impegnato per iscritto a non più rimetter piede nel territorio ottomano, ruppe la sua fede ritornando pochi mesi addietro a Smirne.

Quell'arresto diede luogo a parecchi richiami che il signor Offley, console degli Stati Uniti, di conserva col comandante del *S. Luigi*, corvetta da guerra americana ancorata nella rada di Smirne, credettero assumersi d'indirizzare al sig. Weckbecker, fondando le loro domande sul fatto che il predetto Costa, essendosi fatto naturalizzare negli Stati Uniti, aveva diritto alla protezione delle autorità americane. In quella, il console generale dell'imperatore, accompagnato dal console e dal comandante americani, recossi a bordo dell'*Ussaro* dove quei due funzionari poterono per se stessi convincersi, in seguito alle dichiarazioni del prigioniero, che questi non aveva acquistata la qualità di cittadino degli Stati Uniti, e che tampoco non era munito di passaporto americano. Per parte sua l'incaricato d'affari americano *ad interim* degli Stati Uniti a Costantinopoli indirizzava il 27 giugno una comunicazione all'internunzio imperiale, oggetto della quale era di domandare il rilasciamento di Costa perchè esso aveva fatto qualche pratica onde essere ammesso alla cittadinanza americana. Il barone de Bruck replicò lo stesso giorno a tale richiesta, negando farvi luogo.

Due giorni dopo il sig. Brown ritornò di nuovo in campo trasmettendo al sig. de Bruck copia di una dichiarazione che sarebbe stata firmata da Costa in Nuova York il 31 scorso luglio, e che dall'incaricato d'affari dell'Unione sembra essere considerata come sufficiente per comprovare la naturalizzazione di questo fuoruscito in America. L'internunzio rispose essergli impossibile cambiare la sua determinazione, non potendo egli considerare l'individuo in questione come appartenente ad una giurisdizione forestiera sintantochè non fossero legalmente sciolti i vincoli che l'uniscono al suo paese. Il sottoscritto crede opportuno di trascrivere qui il summentovato documento che servì di base a tutte le pratiche straordinarie così per parte del signor Brown come del comandante del *S. Luigi*. Eccolo:

APPENDICE

IL SEGRETO DI UN APPICCATO

Poco vi deve importare il come io sia venuto a sapere ciò che sto per raccontarvi. Vi basti l'esser certi ch'*egli* fu realmente appiccato, e che questa è la sua storia.

« E come mai potè avvenire che voi foste.....? » La parola *appiccato*, non osai pronunciarla, per paura di offendere la sua delicatezza e la sua suscettività; ma supplii alla parola con un'espressivo gesto.

« Come avvenne che io fossi appiccato? » rispose egli, con una voce sorda e roca. « Voi volete saper tutto, non è vero? Tutto? »

Egli era seduto di fronte a me, all'altra estremità della tavola di noce, in maniche di camicia e scalzo. Una striscia violetta gli girava intorno agli occhi, piuttosto sferici che ovali; e le pupille, fisse e brillanti d'un lustro vitreo, nel mezzo delle orbite, rassomigliavano alle pupille d'una bestia feroce, piuttosto che a quelle d'un uomo. Anche la sua fronte gialla e bleu, come una contusione di cinque giorni, pareva la fronte d'uno spettro. Un sudor vischioso gli scorreva giù dal mento e dai lembi delle orecchie; e quando la brezza marina, che filtrava dalle socchiuse gelosie (faceva quella sera un caldo soffocante), veniva a sollevare le lunghe anella della sua incolta capigliatura, avreste potuto credere che vistessero innanzi avviticchiantisi fra loro i serpenti delle Eumenidi.

Le dita delle sue scarne mani erano un po' ricurve all'indentro, in conseguenza di non so qual rigidità di muscoli, indipendente dalla di lui volontà. Infine, tutte le sue membra tremavano, come per un brivido spasmodico.

Io gli aveva dato uno zigaro. Dopo esserselo messo in bocca e rivoltosi a me, riprese:

« È inutile! potreste anche torturarmi, scorticarmi vivo, corrodermi la pelle con lime rugginose..... poi immollarmi nell'aceto e stropicciarmi le palpebre con polvere da fuoco..... che io non saprei ancora dirvi dove sia quel fanciullo. Non lo so! e non l'ho mai saputo! Come persuadervi che io non lo so e non l'ho saputo mai? »

« Mio caro, » dissi allora io « ben lungi dal pregarvi che mi facciate sapere dove sia il fanciullo, a cui fate allusione, io vi assicuro che non ho nessuna curiosità relativamente a questo nè a qualunque altro fanciullo. Permettetemi anche di farvi osservare che io non veggo il più piccolo rapporto tra il fanciullo ed il fatto della vostra appiccatura. »

« Non il più piccolo rapporto! » ripetè egli con veemenza. « Ma la causa è proprio questa; se non fosse di questo fanciullo, io non sarei mai stato appiccato. »

Egli borbottò ancora qualche parola sul fanciullo in discorso, ed io gli feci della mano vicina la bottiglia di Bordeaux. Ne mescè egli pieno un bicchiere, che si votò poi nella gola, più di quello che nol bevesse, ed osservai che il liquido lasciò sulle sue labbra, tanto erano arse, dei piccoli globi, come le goccie d'acqua che si disperdono sopra un foglio di carta oliata. Alla fine cominciò la sua storia.

« Ebbi la disgrazia di nascere, diss'egli, circa trentasett'anni fa, erede d'un doppio infortunio: poichè mia madre, vedova di fresco quand'io nacqui, venne essa stessa a soggiacere alle fatiche del parto. Qual fosse il mio vero nome, prima che io prendessi il nome falso, che fu la fatale maledizione della mia vita, non ve lo dirò. Non era però un nome sonoro, accompagnato da un titolo aristocratico, perchè mio padre era un piccolo commerciante e mia madre, prima di diventar sua moglie, era stata una povera serva. Due parenti vennero in soccorso dell'orfanello. Erano miei zii, fratello l'uno di mio padre, l'altro di mia madre. Il primo era un vecchio fattosi ricco col commercio di mare ed ora ritiratosi in dolce riposo; l'altro un negoziante di generi coloniali, che tirava ancora innanzi nel suo commercio; vedovo, con una figlia unica e non gran che ricco. Questi due parenti si detestavano cordialmente, con quella specie di fredda e vigile avversione, che è propria del gatto verso il cane, ch'egli non osa attaccar pel primo.

« Per quattordici anni, questi due zii giuocarono

« DICHIARAZIONE DI SUDDITANZA *fatta dà Martino Costa al governo degli Stati Uniti.*

« Io, Martino Costa, dichiaro con giuramento « essere mia intenzione *bona fide* di diventare cittadino degli Stati Uniti, ripudiando per sempre « ogni sudditanza e fedeltà a qualunque siasi principe forestiero, principato, stato o sovranità, e « in particolar modo all' imperatore d' Austria. — « Giurato in piena corte, il giorno 31 luglio 1852, « dinnanzi a me cancelliere della corte ecc.

« (*firmato*) MARTINO COSTA.

» Io..... cancelliere della corte di..... incaricato della giurisdizione di diritto comune e registrante munito del sigillo, certifico che quanto sopra è la vera copia della dichiarazione originale del sig. Costa per diventare cittadino degli Stati Uniti, la quale si conserva nel mio uffizio. In fede ho apposto alla presente il mio L. S. e mio nome, applicandovi inoltre il sigillo della detta corte, il 31 luglio 1852. ..... *cancelliere.* »

Difficilmente si può capire come i rappresentanti degli Stati Uniti abbiano creduto rinvenire una prova della pretesa naturalizzazione del Costa in un documento privo di ogni carattere autentico, giacchè si vede che nella formola di legalizzazione ivi annessa, e che sola avrebbelo potuto rivestire di questo carattere, sono lasciati in bianco tanto il nome del tribunale dinnanzi al quale sarebbe stata fatta la dichiarazione del Costa quanto quello del cancelliere che si suppone essere il depositario del documento originale; oltrecchè questa pretesa legalizzazione non porta nè firma nè sigillo ufficiale. Ma anche ammettendo autentica la dichiara e supponendo che Costa potesse, senza violare le leggi del paese, di proprio arbitrio e senza altra formalità rompere assolutamente i vincoli che l'univano alla sua terra nativa, il testo medesimo del documento dimostra che l'autore di quello non ha fatto niente più che dichiarare la sua intenzione di diventare cittadino degli Stati Uniti e di rinunciare a tal effetto ai diritti di nazionalità negli stati dell' imperatore.

Pochi giorni dopo un nuovo ed increscevole episodio venne ad aggravare la questione. La mattina del 2 luglio, il comandante della corvetta da guerra americana il *San Luigi*, sig. Ingraham, mandò un messaggio all'ufficiale comandante dell'*Ussaro* per dire che, a termini delle istruzioni ricevute dall' incaricato d'affari degli Stati Uniti a Costantinopoli, doveva richiederlo di consegnare il detto Costa nelle sue mani, aggiungendo che se alle quattro pomeridiane egli non avesse una risposta soddisfacente, farebbe opera per impossessarsi del prigioniero colla forza. Come di giusto il nostro comandante, invece di far luogo a tale richiesta si preparò a respingere la forza colla forza, e quando all'ora indicata il comandante americano accingendosi a condurre la sua minaccia ad effetto, collocavasi di fianco alla nostra nave puntando i suoi cannoni sul brik imperiale, e mostrando di voler spingere le cose all' ultima estremità, i valorosi nostri marinai, sebbene di molto inferiori in numero, si risolsero ad opporre vigorosa resistenza a quell'atto di aggressione che stava per essere consumato nel porto neutrale di Smirne, e per parte di una nave da guerra appartenente ad una potenza con cui l'Austria era in pace. Ma il nostro console generale seppe prevenire questa cruenta catastrofe che probabilmente avrebbe finito colla distruzione della città di Smirne e di navi di ogni nazione che trovavansi nel porto, consentendo che il Costa temporariamente fosse affidato al console generale di Francia a Smirne, sintanto che fossero appianate le difficoltà di cui egli era l'oggetto.

Ritornato il signor Marsh a Costantinopoli alcuni giorni dopo questi avvenimenti, ebbe a discutere col nostro internuncio se Martino Costa dovesse essere considerato come suddito austriaco, oppure come cittadino degli Stati Uniti. Sebbene ignorasse ancora quella discussione, il governo imperiale avea presa la deliberazione di non frapporre ulteriore indugio a indirizzarsi per mezzo di me al governo degli Stati Uniti. Questa discussione si raggira sopra due questioni distinte: l'una è la questione principale relativa al dissenso circa i diritti di giurisdizione sorti fra le legazioni d'Austria e gli Stati Uniti a Costantinopoli a proposito del Costa; l'altra questione, altrettanto importante per lo meno, è quella che si riferisce alle formalità in virtù delle quali gli agenti degli Stati Uniti si sono creduti autorizzati ad armare le loro pretese.

In ordine alla prima di queste due questioni trattata nella corrispondenza seguita su questo proposito fra l' internuncio e l' incaricato d' affari *ad interim* degli Stati-Uniti in Turchia, il governo imperiale adotta in ogni punto il modo di vedere del barone de Bruck. A senso nostro Costa non cessò mai di essere suddito austriaco e tutto concorre a far persistere il governo imperiale in questa sentenza. Le nostre leggi non permettono che il Costa rompa da solo e per proprio impulso i vincoli che lo uniscono alla sua patria senza aver ottenuto dalle autorità la licenza di espatriare. La stessa dichiarazione di questo fuoruscito a bordo dell'*Ussaro* in presenza del console americano e del comandante del *San Luigi* addimostra ch'egli stesso si considera tuttora come un suddito dell'imperatore. E poi, anche stando ai termini delle leggi dell'Unione, non basta a tal uopo una dichiarazione come quella che si suppone firmata dal Costa e da cui il signor Brown pretendeva inferire la sua naturalizzazione negli Stati Uniti.

Il sottoscritto crede potersi dispensare dall' entrare in ulteriori particolari su tale questione dacchè vede che il dipartimento di stato degli Stati Uniti nega di spedire passaporto agli individui che si trovano in questa categoria, e che di quando in quando si fecero in proposito notificanze officiali.

Non potendo quindi rimaner dubbio alcuno sulla questione della nazionalità, il console generale dell' imperatore a Smirne era certamente nel suo pien diritto quando, in virtù dei trattati che sottomettono i sudditi austriaci in Turchia alla giurisdizione consolare, s' impadronì della persona di Costa nei limiti della sua giurisdizione.

Tale essendo il caso, il governo imperiale confida che il governo degli Stati Uniti darà premurosa istruzione al suo console a Smirne acciocchè non frapponga alcun ostacolo all' estradizione del suddetto Costa per parte del console generale di Francia al console generale d' Austria a Smirne.

Lasciando però stare la questione di giurisdizione, egli è specialmente il modo usato dai funzionari degli Stati Uniti nel condurre questo affare, quello che ha dato al governo imperiale il più legittimo motivo di lagnanza. L'atto di violenza commesso dal comandante della fregata da guerra il *San Luigi* contro il brick austriaco l' *Ussaro*, questo atto reale di guerra commesso in piena pace in un porto neutrale, i cui effetti poterono soltanto essere scongiurati dalla moderazione e dalla prudenza del nostro console generale a Smirne, costituisce un oltraggio al diritto delle genti e il governo imperiale non dubita che tale atto, ravvisato sotto quest'aspetto, sarebbe condannato dal governo stesso degli Stati Uniti, essendo esso interessato a prevenire consimili casi.

Sotto un duplice aspetto gli avvenimenti di Smirne del 2 luglio sono una seria trasgressione delle norme del diritto internazionale. In primo luogo, il comandante americano della corvetta *San Luigi* minacciò di un attacco ostile il brick di S. M. reale apostolica l'*Ussaro*, volgendo contro quest' ultimo i suoi cannoni e annunciando per iscritto che se un certo individuo detenuto a bordo, la cui nazionalità era stato oggetto di discussione fra gli agenti dei due governi non gli fosse consegnato in un dato tempo, lo prenderebbe colla forza.

Non si può mettere in dubbio che la minaccia di attaccare colla forza una nave da guerra, appartenente alla marina militare di uno stato sovrano di cui porta la bandiera, non equivalga alla minaccia di un atto di guerra. Ora, il diritto di fare la guerra è necessariamente, per la propria indole di tale diritto, inerente al potere sovrano. Un diritto di tanto momento, dice Vattel nel *Diritto delle genti* vol. 2, libro 3, cap. 1, parag. 4, il diritto cioè di giudicare se una nazione abbia vero motivo di querela; se sia autorizzata ad impiegare la forza e giustificabile nel prendere le armi: se la prudenza conceda un tal passo e se il bene dello stato lo richiegga — questo diritto può soltanto competere al corpo della nazione o al sovrano che la rappresenta.

I fondatori della repubblica degli Stati-Uniti, sin dal principio dell' unione, pienamente riconobbero i diritti riservati al potere sovrano. Gli articoli di confederazione perpetua e di unione fra gli stati di New-Hampshire, Massachussets ecc. del 1778, contenevano già la seguente stipulazione al paragrafo nono, sezione prima; « Il diritto di dichiarare la guerra e di fermare la pace « appartiene solamente ed esclusivamente al congresso degli Stati-Uniti. »

Questa base del diritto pubblico degli Stati Uniti fu mantenuta e sancita dalla costituzione degli Stati Uniti del 1787, la quale riserva esplicitamente al congresso il potere di dichiarare la guerra (sezione 8). Su questo punto la costituzione degli Stati Uniti s' accorda perfettamente col diritto pubblico d' Europa; ma questo diritto riservato al supremo potere di ogni paese diventerebbe nullo e illusorio se i comandanti di forze navali avessero ad essere esplicitamente o tacitamente abilitati a commettere di proprio impulso, o dietro ordine o col consenso di un agente diplomatico o consolare, un atto di aggressione o di guerra contro i bastimenti o contro le truppe di un' altra nazione, senza istruzioni speciali dell' autorità suprema del loro paese notificate nelle forme prescritte dal diritto delle genti. Egli è impossibile che i governi regolari del mondo civile desiderino di esporre la loro autorità non meno che la pace generale alle peripezie di un' ostilità incominciata, a loro insaputa e senza speciale autorizzazione del potere sovrano, da tale o tal altro funzionario in un paese forestiero.

In secondo luogo quest' atto di ostilità è stato commesso in un porto neutrale di una potenza amica ad ambe le nazioni. Per certo, se vi è un punto di diritto internazionale e marittimo chiaramente e positivamente definito e adattato da tutte le potenze del mondo, si è l' inviolabilità dei porti neutrali e l' assoluto divieto di commettere in tali porti degli atti di violenza, nemmeno contro il nemico contro cui si fa guerra. La storia moderna offre scarsi esempi di simili casi. Uno di questi casi rari è l' attacco contro la flotta olandese delle Indie orientali riparata nel porto di Berghen in Norvegia per opera dell' ammiraglio comandante delle forze nemiche; e sebbene quest'attacco fosse respinto dai cannoni del forte di quel porto neutrale, Vattel, autorità universalmente riconosciuta in materie relative al diritto delle genti, accusa tuttavia la Danimarca - ch'era la potenza neutrale - di aver troppo debolmente protestato contro un fatto così lesivo della sua dignità e de' suoi diritti. Affine di meglio addimostrare l' accordo di tutte le nazioni e l' unanimità di tutti gli scrittori di diritto civile su questa questione, citeremo l' autorità di un uomo di stato americano. Ecco l' opinione del sig. Enrico Wheaton:

« I diritti di guerra (dice egli nei suoi elementi « di diritto internazionale, parte 4, cap. 3, § 7) « possono essere solamente esercitati entro il ter- « ritorio delle parti belligeranti, in alto mare o in « terra appartenente a nessuno. »

Indi risulta che non si possono legalmente esercitare le ostilità entro la giurisdizione territoriale di uno stato neutrale amico ad ambedue le parti. Quindi (§ 9) non solo sono illegali e nulle tutte le catture fatte dai crocieri belligeranti entro i limiti di questa giurisdizione, ma sono altresì invalide le catture fatte da vascelli armati stazionanti in una baia, o in un fiume, o all' imboccatura di esso, o nel porto di uno stato neutrale, per esercitarvi i diritti di guerra. Tant' è che, quando un bastimento inglese da corso stazionato nel Mississipì, territorio neutrale degli Stati Uniti, per esercitarvi il diritto di guerra correndo su e giù, prendendo informazioni dal luogo di segnale e raggiungendo i bastimenti che discendevano il fiume, fece una presa tre miglia inglesi al di qua delle isole alluviali che sono alla foce, sir W. Scott decretò che fosse fatta restituzione del bastimento catturato.

Così pure quando un vascello da guerra, stazionante in luogo neutrale, per mezzo delle sue scialuppe faceva una cattura fuori del territorio neutrale, era reputata invalida, perchè, sebbene la forza ostile fosse rivolta al bastimento catturato fuori del territorio, tuttavia non è lecito servirsi di un territorio neutrale a far guerra. Se ogni ostilità contro un nemico che si trova nella giurisdizione territoriale di uno stato neutrale in amichevoli relazioni con ambe le parti è severamente condannata da tutti gli scrittori di diritto internazionale; se le catture fatte dai crocieri nelle baie di uno stato neutrale o anche fuori di questo territorio per mezzo di batelli sono nulle e illegali, secondo la legge degli Stati Uniti e i decreti delle corti marittime della Gran Bretagna; si dovrebbe anche più severamente censurare un attacco contro un bastimento appartenente ad una potenza amica, in un porto neutrale.

La storia delle guerre marittime nel tempo della rivoluzione francese prova a sufficienza quanto gelosamente il governo degli Stati Uniti mantenesse i diritti della neutralità; e il sottoscritto potrebbe citare parecchi famosi casi in cui i primi uomini di stato dell'Unione, i più distinti precedessori del signor Marcy nell'alta posizione ch'egli occupa presentemente, difesero l'inviolabilità assoluta dei porti neutrali coi più acconci argomenti,

Ma essendo il sottoscritto pienamente persuaso che le stesse dottrine serviranno di norma al governo degli Stati Uniti nella presente congiuntura si restringe a questo lieve cenno di quei principii che furono un tempo mantenuti e di recente propugnati dal governo degli Stati Uniti in ordine ai diritti della neutralità, e più specialmente in ordine all'inviolabilità dei porti neutrali. Il governo imperiale ha troppo alta opinione del sentimento di giustizia e dell'integrità del governo degli Stati Uniti per dubitare un solo istante che egli si affretti a ripudiare la condotta dei suoi agenti nelle summentovate circostanze, facendo loro render conto severo e dando all'Austria una soddisfazione adeguata alla gravità dell'oltraggio. Il sottoscritto coglie l'occasione per ripetere al segretario di stato l'assicurazione dell'alta sua considerazione.

All'onor. Wm. L. Marcy, segretario di stato degli Stati Uniti. (*firm.*) HULSEMANN.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ecco l'indirizzo presentato al conte Cavour dagli ufficiali della guardia nazionale, e che abbiamo menzionato nel foglio precedente:

Signor presidente dei ministri.

Sotto il pretesto dell' incarimento dei grani seguiva ieri l'altro contro di voi una clamorosa dimostrazione altrettanto immeritata quanto biasimevole, e questa per mano di alcuni pochi individui o di mal affare o sedotti.

Non vi ha certamente chi non veda come un tale criminoso attentato sia l'opera di quella fazione che intenta solo a ferire ed abbattere le liberali franchigie che ci governano, non teme di farsi lecito ogni mezzo, di usufruttare ogni circostanza onde togliere forza al governo costituzionale e proclamare come sedizioso un popolo che seppe e sa mantenere l'ordine, far rispettare le sue leggi, ed unito dal più scambievole affetto al suo sovrano, conservare intatta la propria indipendenza.

Quantunque certa questa guardia nazionale, signor presidente, che mai non possa l' opera di un branco di traviati o di sedotti ricadere a carico del popolo torinese, dessa tuttavia, come a giusto titolo costituente la maggioranza vera di questo popolo, e quale custode di quelle leggi che si tentarono di conculcare, crede suo debito, altamente e pubblicamente disapprovando i lamentati inconvenienti, di assicurare per mezzo dei suoi capi al governo del re la sua più energica cooperazione al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, il suo più valido appoggio allo statuto ed a quelle altre leggi e disposizioni che sono indispensabile necessaria conseguenza di quello, e che troncando il mal germe alla sua radice, rassicurino alle assennate popolazioni di questo stato il pacifico godimento delle libertà che possiedono.

Vogliate signor presidente gradire l' attestato di simpatia ed i voti che i rappresentanti che vi fanno corona hanno l'onore di indirizzarvi, persuasi che essi non solamente sono l' espressione della torinese milizia, ma di quella pure di tutto lo stato.

Il gen. comand. sup. Maffey.
Avv. F. Cerruti *colonn. capo dello stato m.*
Avv. Grosso *colonn. della 1.a legione.*
Albasio *colonn. della 2.a legione.*
Cav. Fabbre *comand. inter. della 3.a leg.*
Bronzini *comand. inter. della 4.a legione.*

Asili infantili. Rivoli. Il bel tempio dedicato alla Santa Croce nella ridente città di Rivoli, il mattino del 17 volgente ottobre, offriva un commovente spettacolo.

Le campane avevano suonato a festa; la chiesa appena poteva contenere l'affollatasi gente d' ogni condizione residente o villeggiante in quel luogo: un venerando ottuagenario sedeva in mezzo a di-

---

come alla palla col loro povero nipote, rimandandoselo l' un l' altro e maltrattandolo colla stessa durezza. Doloroso giuoco! Ora mio zio Collerer faceva la scoperta che io era condannato a morire di fame da mio zio Morbus; ora mio zio Morbus si sdegnava contro lo zio Collerer, perchè questi m' aveva battuto, ed insisteva perchè tornassi da lui. Io era insomma a digiuno ed a busse coll' uno, a busse ed a digiuno coll' altro. Con quell' istintiva accortezza, che un brutale trattamento fa sorgere anche nel più stupido fanciullo, io m' ingegnava alla meglio per tenermerli buoni amendue, e non poteva riuscirvi che col dar esca all' odio, ch' essi nutrivano l' un contro l'altro. Non mi rendeva propizio lo zio Collerer che sparlando dello zio Morbus; non poteva riconciliarmi collo zio Morbus che collo sparlare ancor più dello zio Collerer. Ma non credo che con ciò mi rendessi colpevole d' una grande ingiustizia a lor riguardo, poichè erano due tristi vecchiacci, che m' avrebbero lasciato morire sulla strada, se ciascun d' essi non avesse pensato che, col far mostra di proteggermi, faceva anche naturalmente rabbia al suo nemico.

« Quando ebbi compiti i quindici anni, venni pur a pensare che m' era d'uopo scegliere fra' miei due zii, una volta per sempre, per paura che, col lungo andare da questo a quello, non avessi a cadere solo per terra a mezza strada. Che io scegliessi lo zio ricco, il marinaio in ritiro, Collerer, era cosa ben naturale; e benchè questi avesse sentore dell' essere tale preferenza suggerita più che dall'affezione, dalle sue ricchezze, parve però soddisfatto della cordiale antipatia che io andava manifestando pel mio zio Morbus. Io cessai anzi affatto di veder quest' ultimo; per tre anni continui, non misi piede nella di lui casa; e se per avventura lo scontrava per istrada, me la batteva dall' altra parte del rigagnolo, lasciando ch' egli a suo agio mi minacciasse del pugno e mi desse del cane di un ingrato!

« Se mio zio Collerer aveva rinunciato al mare, non aveva però rinunciato a guadagnare del denaro sul continente: e s' ingegnava a prestare ad usura e su ipoteca. Io divenni ben presto il suo braccio destro; chè lo aiutava ad espilare chi era già in angustie, a scontare i biglietti dei piccoli negozianti, a facilitare ai prodighi figli di famiglia i mezzi di mangiarsi in erba la paterna eredità. Mio zio dovette riconoscere che io aveva pure qualche intelligenza; anzi, una volta gli venne detto che io non era affatto indegno di succedergli. Con questo non è già che fosse più generoso, e la mia povera persona soffriva assai della sua parsimonia; ma la fiducia nell' avvenire mi dava forza a tollerare il tristo presente. Io aspettava. Devo però aggiungere che una speranza, altra da quella di essere il solo erede di mio zio, concorreva a giustificarmi a' miei occhi.

« Io dissi che mio zio lo speziale aveva una figlia; nè io confondeva punto Maria Morbus con suo padre. Durante il tempo della nostra fanciullezza, fui, per così dire, ignaro io stesso di tutta la mia affezione per la cugina; poichè quest' affezione non conteneva sempre i miei cattivi istinti, quando, facendo abuso della mia forza sopra una delicata figliuoletta, la tormentava e le rubavo i suoi trastulli. Ma una volta fatto adulto, io m' accorsi ch' essa era bella, bella assai; l' amai, le dissi l' amor mio e ne fui riamato.

« Io era allora in casa di mio zio Collerer; ma colla Maria ci vedevamo. Io le dava convegno nel parco attiguo alla casa di suo padre, dove Maria poteva venir di nascosto. Io non era certo fatto per piacer molto ad una giovanetta, col mio volto pallido, i miei incolti capelli e il mio parlare senza garbo; ma Maria Morbus aveva un vivo e segreto bisogno d'amare. Il suo cuore credette perciò facilmente alla sincerità del mio.

« Quest'amore ricambiato fece un po' sereno il mio povero cielo. Io viveva d' esso e per esso ed aveva fede in tutte le speranze, a cui esso dava vita ed alimento. Malgrado la nostra assoluta dipendenza, Maria da suo padre, io da mio zio Collerer; malgrado il tenace odio che si eran giurato questi due uomini; malgrado l' insormontabile ostacolo, che quest' odio sembrava innalzare fra Maria e me, noi ci amavamo, noi speravamo sempre, noi avevamo confidenza nella fortuna e l'aspettavamo insieme. »

(Da DICKENS).

(*Continua*)

verse distinte persone, e con singolare contrapposto, avanti a lui, nel mezzo del tempio svelti bimbi in numero di un centinaio circa, dai tre ai sei anni, le femmine con velo bianco pendente sugli omeri ed i maschi in abito uniforme, stavano in più serie disposti.

Si esordiva intanto una funzione con messa celebrata dal pregiato arciprete della collegiata di Rivoli.

Sorgeva quindi il cav. Eusebio Melano, decano e lustro della facoltà teologica di Torino, e pronunciava un affettuoso discorso, col quale rendeva evidente a chiunque ne avesse per avventura ancora dubitato, la suprema importanza degli asili infantili per il miglioramento delle future generazioni. Succedeva un preciso rendiconto del prefato arciprete, teologo Luca Alasia, sul proprzio andamento della scuola infantile di Rivoli, di cui è direttore speciale. Incominciava poscia un saggio scolastico degli alunni, consistente in discorsi, dialoghi, canti, ed esame sulla religione, storia sacra, geografia, storia naturale e sopra altre materie.

Terminava la mirabile funzione con la distribuzione dei premii ai più meritevoli fra gli alunni, la quale venne gentilmente compiuta dalle onorevoli visitatrici dell'asilo rivolese.

Atti caritatevoli. Asti 19 ottobre. Nella circostanza del congresso in questa città dei rappresentanti di tutte le società operate dello stato, la società filodrammatica, sempre propensa a trarre dai divertimenti un utile alla misera umanità, venne nel lodevole pensiero di esporre ieri su queste scene una produzione per quindi versarne l'introito (di L. 350) a benefizio del *mutuo soccorso degli operai.*

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *ottobre.*

Il governo ha ricevuto dalla Germania notizie, le quali non solo non lasciano nessun dubbio sulla guerra, che sta per cominciare, ma che fanno anche conoscere alla Francia il doppio giuoco dell'Austria, che, sotto pretesto di neutralità, si getta a corpo perduto nelle braccia della Russia. La riduzione dell'armata è una baia, a cui nessuno vuol creder più. Io credo sapere tuttavia che la gravità della situazione spaventa un po'il governo francese, il quale sente d'esser trascinato da una corrente che non si arresterà, e si vuole che le cose d'Italia verrebbero anche ad imbrogliarsi se scoppiasse un movimento, e si assicura esser certo che, in caso di guerra, l'Inghilterra prenderebbe le sue garanzie e i suoi pegni. Dicesi che essa manderebbe assai volontieri un corpo di truppe a Genova; ma in tutti i casi, non esiterebbe punto a prendere possesso immediatamente dell'isola d'Elba, e non la renderebbe che a cose sicure. La diplomazia è agli estremi della costernazione, dacchè si conosce la risposta dello czar, il quale non parlò di niente meno che di lanciare 700,000 uomini sulla Turchia. Il suo furore fu estremo, ed egli avrebbe fatto gravi rimproveri al ministro d'Austria, dicendogli di aver perduto il suo tempo per accondiscendenza ed amicizia al di lui sovrano. Credo anche di saper di sicuro che egli aggiunse queste *testuali* parole:

« Non io ho dichiarata la guerra, ma altri la dichiarò a me; ebbene, che le sorti della Turchia « si compiano. Io non deporrò le armi che quando « avrò ottenuta soddisfazione intiera. »

In questo stato delle cose, io non posso credere alle notizie venute stamane dall'Inghilterra, che persistono a dire esser sempre lord Aberdeen in cerca di un nuovo amichevole accomodamento. Questa evidentemente è un'esca, e non franca le spese di occuparsi di un incidente che non ha niente di serio.

Si dice ben sommessamente che la notte penultima scorsa fu tenuto un consiglio di ministri, e che l'imperatore sarebbe venuto segretamente a Parigi. Sarebbero stati chiamati alle Tuileries parecchi generali, e quel consiglio di ministri sarebbe stato un vero consiglio di guerra.

È certissimo che non vi fu mai una maggior attività nella marina francese. Gli arsenali non bastano alla bisogna, e gli operai passano le notti a lavorare intorno al materiale da guerra. La marina insomma si trova ora sopra un piede formidabile. Non è bisogno che io vi dica che tutto ciò ha un'assai funesta influenza sull'industria, e che in questi ultimi giorni molte grandi fabbriche, che avevano perdurato nella loro solita attività, sono obbligate a diminuire il numero dei loro operai. Questo è tanto più terribile, in quanto che siamo al principio di un inverno, che si presenta sotto tristi auspici.

Mi troverete forse ben tetro; ma tutto intorno a me dà indizio della sollecitudine che si ha per l'avvenire. Il salone della principessa di Lieven, quartier generale della diplomazia, è nella costernazione.

In mezzo a tutto ciò si annunzia che l'imperatore vuole che al suo ritorno a Parigi vi siano magnifiche feste.

Emilio di Girardin ha inserto nella *Presse* di ieri un articolo assai coraggioso a proposito dell'arresto del sig. De la Varenne, che fu rilasciato dopo alcuni giorni senza nemmeno essere stato interrogato. È una cosa che fa veramente spavento. Qual uomo, anche il più inoffensivo, può oramai a Parigi dire il mattino che egli potrà la sera andar a dormire nel suo letto? A.

— La voce dell'organizzazione di un campo militare comandato dal principe Napoleone sembra accreditarsi. Esso sarà probabilmente stabilito a Metz. (*Siècle*)

Leggesi nell'*Espérance du Peuple* di Nantes del 17 ottobre:

« Questa mattina ebbero luogo parecchie visite della polizia al domicilio di alcuni nostri concittadini appartenenti al partito democratico, e principalmente alla stamperia del sig. Mangin.

« In seguito a queste perquisizioni diverse persone sarebbero state arrestate.

« Dalle nostre informazioni risulta che una di queste perquisizioni venne fatta a casa del dottore Guépin, il quale fu tradotto alla casa d'arresto.

AUSTRIA

Si scrive al *Times* da Parigi:

« Vengo assicurato che l'annunzio di una estesa riduzione dell'esercito austriaco non ha quella importanza che vi sembra essere attacata a prima vista. Competenti autorità militari assicurano che l'ultima misura non diminuirà l'esercito di più di 2000 uomini.

Il corrispondente dello stesso giornale scrive da Vienna 13 ottobre.

Due note diplomatiche di grande importanza sono qui giunte negli ultimi giorni. L'una dell'Inghilterra spiega perchè le proposte di Olmütz furono reietto dalle potenze occidentali, l'altra dalla Francia nella quale si dice esservi la positiva dichiarazione che ogni attacco della Russia contro la Turchia sarebbe respinto colla forza della Francia e dell'Inghilterra.

PRUSSIA

Berlino, 13 *ottobre.* L'imperiale ambasciatore russo a questa corte barone da Budberg è ritornato dalla provincia della Prussia come ebbe accompagnato S. M. l'imperatore. Questa mattina ebbe una conferenza col ministro presidente barone de Manteuffel.

— Dalle conferenze speciali religiose che ebbero luogo a Berlino furono promessi parecchi oggetti, che prossimamente verranno presentati alle rispettive autorità per la disamina. Per quello che scrive il *Corrispondenz-bureau* in una discussione tenuta sotto la presidenza del signor Mühler fu deliberato di trasmettere alle reggenze la proposta di affidare in avvenire i posti d'ispettori di prigione soltanto a quelle persone le quali avranno appreso il modo di disimpegnare la loro mansione in istituti appositi trovantisi sotto l'immediata direzione della chiesa. Un'altra adunanza che aveva fatto oggetto delle sue discussioni l'arte religiosa diffidò il suo comitato a indagare i mezzi e le vie che sarebbero atte a togliere l'inconveniente dell'esposizione di quadri plastici ledenti la pubblica moralità.

SPAGNA

Madrid, 14 *ottobre.* Sono qui aspettati fra pochi giorni i signori Soulé e A. Signaga, ministri degli Stati Uniti e del Portogallo.

(*Corrisp. part.*)

— Ieri ha lasciato Madrid per recarsi a Baiona il generale Monteverde allo scopo di prender parte alle conferenze e ai lavori della commissione mista pel regolamento della quistione dei confini. I commissari francesi e gli altri membri spagnuoli della commissione si trovano in quella città da qualche tempo, cosicchè la commissione potrà por mano ai lavori fra pochi giorni.

AFFARI D'ORIENTE

Il discorso tenuto dal sig. Gladstone a Manchester, nel quale trattò diverse questioni del giorno, e fra le medesime anche quella della Turchia, occupa la maggior parte dei giornali inglesi. Lo *Spectator* giudica nel seguente modo la parte del discorso che si riferisce alla questione d'Oriente:

Il signor Gladstone ci diede in quest'occasione la prima chiara, connessa e intelligibile spiegazione della posizione del nostro governo negli affari d'Oriente. Egli spiegò cosa i ministri ritengono loro dovere a questo riguardo con importanti distinzioni. Egli disse, che essi non si ritengono obbligati di sostenere l'impero ottomano in quanto è minacciato da interna o costituzionale decadenza o informità, ma si trovano in obbligo di reprimere l'illegale progresso di una potenza che divora gli stati esteri onde nutrire la propria eccessiva grandezza, con pericolo delle altre potenze d'Europa. I ministri abborrono la guerra, sorgente di sangue e delitti; ammettono distintamente che le trattative diplomatiche sono ripiene di indugi, intrighi e raggiri; ma preferirebbero le trattative se potessero in questo modo salvare la pace dell'Europa, la sussistenza delle nazioni e le operazioni dell'industria. Altrimenti essi devono tener di mira il loro scopo di reprimere l'aggressione illegale contro l'Europa, e a ciò essi sono preparati. Tale è l'informazione data dal signor Gladstone sulle viste e sui procedimenti del gabinetto cui appartiene, e ciò non è soltanto, come si può ritenere, l'avviso unanime del gabinetto, ma quello in cui s'accordano il governo, Manchester e il paese intero.

L'*Examiner* loda pure il discorso del sig. Gladstone, ma mentre dichiara di averlo letto con molta soddisfazione, esprime il suo dispiacere di aver rilevato un passaggio nel quale si descrive:

L'impero ottomano *come una sovranità piena di anomalie, di miseria e di difficoltà*, una sovranità i di cui affari da cinque in cinque anni, dacchè siam nati, furono sempre soggetto di discussione ed intervento europeo. È opportuna la presente occasione per insultare il governo di Turchia, dimostrando con mano dura i suoi difetti e le sue debolezze, e insistendo sopra punti dannosi ai pregiudizi di religione? Può sussistere l'interesse con una tale apprezzazione? Può un vero custode essere così severo censore? Un uomo così generoso, come il sig. Gladstone, si è dimostrato ad esuberanza, dovrebbe almeno aver risparmiato alla Turchia i suoi rimproveri in un momento di difficoltà e di pericolo, quando ha bisogno del nostro aiuto.

Il *Press* ha un violento attacco contro lord Aberdeen, la di cui sinistra influenza sugli affari dell'Europa viene fatta risalire con una rivista retrospettiva sino al 1829. Oltre la sua attività ufficiale viene severamente censurato il suo contegno politico mentre era fuori d'ufficio.

Lord Palmerston fu lo scopo de' suoi costanti intrighi. Sebbene non consigliere responsabile della corona sotto alcun titolo, lord Aberdeen rimase però membro del consiglio privato, e si avventurò in una corrispondenza segreta con agenti esteri, onde imbarazzare e sovvertire un ministro britannico. Le sue mene furono in parte rivelate al governo whig, e lord J. Russell lo denunciò in termini convenienti come agente di una cospirazione estera.

Vi fu persino l'intenzione a quel tempo di trattare della condotta di lord Aberdeen innanzi alla camera dei comuni, e di fare un indirizzo a S. M. perchè fosse cancellato il suo nome dalla lista dei consiglieri privati. Un'altissima influenza fu chiamata in giuoco per prevenire questa imponente disgrazia.....

Lord Aberdeen, primo ministro d'Inghilterra, è ora chiamato ad agire e che? a dichiarare la guerra contro la Russia! Quale termine dei suoi austeri intrighi! Egli siede in un gabinetto, in un'epoca critica della nostra storia, fra due eminenti uomini di stato, uno dei quali, cinque anni sono, lo descrisse « come un pezzo d'imbecillità antiquata » e l'altro lo denunziò come agente di una cospirazione estera.

Noi siamo sorpresi di sentire che in una tale posizione la bolla è scoppiata. È venuto il tempo in cui grave pompa non può passare per saviezza o lentezza per coraggio. Sentiamo che egli è interamente prostrato, e mormora della sua incapacità fisica di sostenersi nella sua posizione.

Il *Globe* si esprime nel seguente modo intorno alla situazione attuale della questione:

Se è vero che S. M. russa ha ora scritto di ritrattare tutte le concessioni e che ora non rimane che guerra sino agli estremi, e se è vero quello che riferisce un ufficiale austriaco a Costantinopoli nella *Gazzetta d'Augusta*, che la Russia è ora preparata e strategicamente disposta a passare il Danubio e combinare le operazioni per un'azione rapida ed offensiva, allora tutto dipende, riguardo all'immediato risultato dell'abilità, colla quale viene condotta la forza numerica ragguardevole della Turchia, e in quanto al risultato finale dalla costante azione delle potenze occidentali, e dall'aderenza *bona fide* dell'Austria e della Prussia alla posizione neutrale assunta.

Secondo l'ufficiale austriaco di sopra citato, « l'azione delle potenze navali sola in favore della « Porta sarà sufficente per bilanciare la potenza « della Russia e costringerla ad attenersi ad una « posizione difensiva. »

La neutralità delle altre due potenze diminuisce sensibilmente le riserve disponibili delle forze russe e i cento mila uomini che ora forse sono ai comandi della Russia sul Danubio hanno un nemico più formidabile da temere che i turchi senza far torto alcuno ad Omer bascià. Si osserva giustamente dal corrispondente di Berlino del *Chronicle* riguardo ai prospetti bellicosi della Russia:

« Sgraziatamente però i suoi movimenti e le sue « grandi concentrazioni sono invariabilmente ac« compagnate da malattie epidemiche o conta« giose, che mietono gli uomini a migliaia e ri« ducono presto i battaglioni e gli squadroni alla « metà del loro ammontare originario. Haxthausen « stesso, nella sua rimarchevole opera piena di « elogi per la Russia non esita a dire che la Russia « ha seppellito 100,000 uomini sulla riva destra « del Danubio nel 1828; e negli scritti postumi del « generale Muffling si afferma che tutte le truppe « colle quali Diebitch entrò in Adrianopoli, erano « ridotte a 15,000 uomini. Più recentemente al« meno 30,000 uomini dell'esercito di Paskievitch « perirono, durante la breve campagna dell'Un« gheria, per la febbre o il cholera. »

Ognuno si ricorda che i polacchi al pari dei turchi non furono mai vinti che dopo le incerte lotte di due campagne, e i circassi si sono battuti, senza essere vinti, per una intera generazione. Senza valutare al dissotto del vero i miglioramenti nella cavalleria e negli altri allestimenti dell'esercito russo, effettuati dall'attuale imperatore negli ultimi 20 anni, non è concesso di supporre che l'insuperabile difficoltà dei movimenti che fu sempre il carattere di quell'esercito, e che, infatti, è il segnale più distinto fra l'esercito di servi e quello di uomini liberi, abbia cessato di sussistere. La Russia preme sulle regioni meridionali come le ghiacciaie alpine usurpano i campi fertili situati al loro piede, colla sola pressione di un peso morto, inaccessibile nella sua fortezza interna, è lenta e pesante nei suoi movimenti esterni, e rimette ordinariamente le sue aperte aggressioni al tempo, in cui crede che l'Europa abbia piene le mani. Le difficoltà dell'Europa sono le opportunità della Russia.

VARIETA'

—o—

TEATRI

TEATRO NAZIONALE. — *Il matrimonio di una cantante*, nuova opera comica del maestro avv. Villanis.

Passiamo sotto silenzio il nome di chi scriveva questo nuovo dramma giocoso, e ne abbiamo buon numero di ragioni, fra cui porremo per prima, come di diritto, quella di non saperlo. Ma anche senza questa lo taceremmo ancora non avendo molti complimenti a fargli pel suo lavoro, che ci parve piuttosto sfortunato, e che ci lasciò invano desiderare un movimetno, una scena, una situazione sola che meritasse di dirsi drammatica.

Un vecchio dalla taglia antidiluviana che, armato di tutti i sospetti ed i pregiudizi contro le sirene da teatro, non sa resistere al canto di una di queste e se n'innamora su due pie', mentre fra lui e l'incantatrice havvi la rispettabile distanza di una platea, e di una platea di Milano: questo vecchio ci parve un soggetto su cui non era prudenza ordire l'intrigo drammatico, quando almeno volevasi schivare lo scipito o l'impossibile. Il poeta volle evitare la prima, e si credette da tanto di far inghiottire al pubblico la seconda di queste due alternative; ma, conchiudendo la sua tela col matrimonio del vecchio colla cantante, ha delineato un quadro in cui non un solo de'personaggi ha una posizione invidiabile, giacchè nessuno sicuramente vorrebbe trovarsi nei panni nè della sposa, nè dello sposo e forse nemmeno di quell'autore che si pose in capo di volerli accoppiare.

Il maestro Villanis che dovea vestire di note questo dramma risentì forse l'influenza disarmonica di quel connubio? Per quanto a noi ne parve, non sempre riuscì a sfuggirla. La parte del sig. Ambrogio Pestanespole, che pare il protagonista del dramma, ha un carattere manifestamente senile, che l'estrema lunghezza di alcune scene fa specialmente risaltare; in alcuni punti la distribuzione delle parole sa dell'asmatico *(è un mostro di beltà)*; e per quanto si adoperi e si spieghi dall'esimio signor Soares quella valentia, che in tali difficoltà, sembra raddoppiarsi, pure non giunge a ringiovanire la sua parte, perchè appunto il vizio è nelle midolle, e le ricette del dottor Cagliostro andarono fatalmente perdute.

Ad onta di tutto ciò il maestro seppe trovare qua e là delle felici inspirazioni, e se nella condizione dei tempi attuali, col corredo delle ricchezze musicali di che l'Italia giustamente si onora, non è possibile metter fuori così facilmente capi lavori che abbiano, come altra volta, il privilegio di scuotere ed elettrizzare le masse, pure ci piace riconoscere che seppe strappare ripetutamente e meritamente sinceri ed unanimi plausi.

L'introduzione e l'adagio del duetto fra soprano e tenore nel primo atto; l'aria della prima donna ed il finale dell'atto secondo; un coro ed un duetto fra soprano e baritono, non che il rondò del soprano ci parvero i pezzi di migliore fattura, e quelli che dal pubblico furono più favorevolmente accolti.

In quanto all'esecuzione, crediamo che la medesima lasci ben poco a desiderare. Abbiamo già notato come il sig. Cesare Soares si adoperi con quell'intelligenza che lo distingue, colla voce robusta e coll'azione animata a sostenere le parti del vecchio innamorato; il sig. Altini Giuseppe, sotto le spoglie dell'impresario, lo seconda benissimo, avendo anche il vantaggio d'una parte più graziosa, ed il sig. Sacchero nella parte inesplicabile di un amante che non ama, ci fa sentire il pregio di quelle sue belle note vibrate, che, specialmente nei pezzi concertati, sono d'un buonissimo effetto. Ma sulla parte di Alina soffermiamoci un pochino.

Alina è la celebre prima donna del libretto; è la sirena, è la incantatrice del nostro Ambrogio Pestanespole, la quale però in luogo d'incantare, di sedurre e di tradire, come par che dovrebbe essere suo costume, ama davvero il signor Enrico, e, tradita da lui, si risolve per dispetto a sposarne lo zio, come per virtù si rassegna a tenergli buona compagnia. È una delle parti sacrificate, a nostro avviso, dal poeta, ma che ci parve assai meglio trattata in concambio dal maestro, e la signora Vir-

ginia Viola è quella, cui incombe d'interpretare i concetti dell'uno e dell'altro.

Nelle rapide riviste che abbiamo fatto finora dei divertimenti offerti dalla impresa del teatro Nazionale, volle il caso che non siasi ancora da noi fatto cenno di questa primaria artista, che con tanta abilità interpretava, nelle passate sere, il *Don Pasquale* di Donizzetti. Ora l'occasione ci è grata di riparare alla passata omissione e tributando a questa esimia cantante i più caldi e sinceri nostri elogi, siamo sicuri di non essere che i fedeli interpreti del pubblico intelligente.

Non è la prima volta che ci è dato sentire la signora Virginia Viola, ma forse mai, come adesso, abbiamo trovato così corretto il suo canto, intelligente la sua azione mimica, simpatica, estesa ed intonata la sua voce. Ci duole veramente che il programma dell'impresa e, forse piu di questo, la composizione della compagnia non acconsenta di sentirla in una qualche opera seria, dove le fosse dato di spiegare maggiormente quella maestria, che noi le conoscemmo, e che ora troviamo perfezionata. Ma anche nel lungo repertorio delle opere buffe ve ne sono di meglio adatte all'abilità della signora Viola e noi abbiamo lusinga che, prima di vederla abbandonare queste scene, qualcuna vorrà sceglierne nella quale a lei sia concesso spiegare tutto il grazioso corredo de' suoi mezzi ed al pubblico di degnamente rimeritarla.

Teatro d'Angennes. Le rappresentazioni della compagnia drammatica francese diretta dal sig. E. Meynadier vanno crescendo nel favore del pubblico. Un repertorio variato, e nuovo in gran parte, e attori di merito distinto sono pregi non comuni e assicurano agli amatori della comedia francese una serie di dilettevoli ed interessanti rappresentazioni.

Il genere brillante e comico è stato finora particolarmente coltivato e citiamo, fra le rappresentazioni che incontrarono maggiori applausi, *la Corde sensible, On cherche une étoile, Passé minuit*, ecc. Anche il genere più elevato ebbe i suoi trionfi e le rappresentazioni della *Dame aux Camélias, On demande un gouverneur, la Calomnie, le Bourru bienfaisant, la Bataille de la vie*, ecc. attestano dell'attività della direzione come anche dell'abilità degli attori. Fra questi ultimi ci limitiamo di nominare la signora *Berger*, e i signori *E. ed H. Meynadier*, ai quali il pubblico ha già dato ripetute prove della sua predilezione, riconoscendo però sempre anche il merito degli altri, che concorrono a costituire un complesso e un accordo nell'azione scenica, tanto più pregevole quanto è più raro, e più difficile a trovarsi nel nostro paese.

NOTIZIE DEL MATTINO

Francia. Si legge nella *Patrie*:

« I nostri lettori avranno rilevato che il *Wanderer* di Vienna ha annunziato che le legazioni turche di Parigi e Londra, e i consoli turchi in Sardegna erano autorizzati dalla Porta ottomana ad arruolare uomini per il servizio del sultano. Secondo esatte informazioni che noi abbiamo ricevuto noi siamo in grado di affermare che quella notizia è affatto senza fondamento. »

— La *Patrie*, nelle sue ultime notizie, annunzia l'arresto di Carlo Delescluse rifugiato di Londra e venuto a Parigi per incarico di Ledru Rollin. Questo arresto occasionò la perquisizione e l'arresto dei signori Goudchaux e Marchais, il primo dei quali venne rilasciato sulla parola, trovandosi indisposto.

Leggesi pure nel medesimo giornale:

« Una lettera di Pietroburgo del giorno 11 annuncia che, dietro gli ordini dati dall'imperatore, la Russia avrà in linea 300,000 uomini sul Danubio e 200,000 uomini in Asia.

— Le ultime corrispondenze di Costantinopoli ci mostrano che nelle gravi circostanze, in cui versa la Turchia, le popolazioni cattoliche si mostrano animate dalle migliori disposizioni.

Assicurasi che molti patriarchi e membri del clero, giunti recentemente da Roma, ne riportarono le ispirazioni del santo padre, ed animano ovunque i cattolici nell'obbedienza al governo temporale del sultano.

— I giornali russi pubblicarono recentemente uno scontro sostenuto nel Caucaso nel quale le truppe russe avrebbero riportati segnalati vantaggi. Le ultime notizie giunte per la via di Costantinopoli smentiscono nel modo più formale queste asserzioni.

Austria. *Vienna*, 18 *ottobre*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Un foglio locale di qui annunzia oggi da Bukarest, 10 ottobre, che i principi della Moldavia e della Valachia sono stati destituiti dalla Porta.

« Lo stesso foglio vuol sapere da Orsova, 12, che a Kalafet di contro a Widdin regnino timori per un supposto passaggio del Danubio per parte dei turchi, onde fare un attacco sull'ala destra dell'esercito russo, perchè molte navi vengono colà raccolte dai comandanti turchi.

« Non ci è noto da qual parte quel foglio locale abbia preso le sue informazioni. Ci riteniamo in dovere di dichiarare che nè l'una, nè l'altra di queste notizie è stata sino ad ora confermata da rapporti ufficiali e straordinari. »

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Da uno scritto di Rustschuk veniamo a rilevare che il corriere turco portante la dichiarazione di guerra partì dal campo di Schumla il giorno 7 per recarsi nell'imperiale quartiere generale russo. »

« Da un altro scritto di Trebisonda veniamo a rilevare avere il governatore di Tiflis fatta pervenire a Pietroborgo la domanda di mandargli quale rinforzo la prima divisione dell'armata di riserva dal Caucaso. »

— Si leggono nell'*Oss. Triest.* le seguenti ultime notizie del Levante:

« Le date più recenti da Costantinopoli, che ci pervennero oggi col piroscafo, sono del 10 corrente. I giornali che abbiamo sott'occhio confermano la notizia, già arrivataci per la via di Vienna, che Omer bascià intimò al principe Gortschakoff di sgombrare dai principati entro 15 giorni, altrimenti comincierebbero le ostilità. Un nostro corrispondente annunzia poi come positivo che le due flotte inglese e francese entreranno successivamente nel canale dei Dardanelli, onde concentrarsi per ora a Gallipoli. L'*Impartial* di Smirne giudica da certi indizi che le ostilità comincierebbero in Asia, e che si serberebbe la difensiva sul Danubio. Perciò si spediscono giornalmente a Battun armi d'ogni specie, e sopratutto cannoni di grosso calibro. Frattanto gli ambasciatori continuano a tener conferenze, e nell'ultima settimana ne avevano avute parecchie fra loro e col ministro degli affari esteri, essendo arrivati da Vienna a Costantinopoli vari corrieri con dispacci pei rappresentanti delle quattro grandi potenze. »

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 21 *ottobre*.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0[0 . . .		72 50	72 25	rialzo 10 c.
4 1[2 p. 0[0 .		99 30	99 10	rib. 15 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0 .	94	» 93 75		rialzo 25 c.
1853 3 p. 0[0		»	» »	

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.